

La predica agli uccelli in San Gregorio Magno di Ascoli

itinerario giubilare alla riscoperta del personaggio Francesco

di Bernardo Nardi

foto Sara De Santis

Una recente intervista concessa da Jacques Le Goff a Bernardo Valli, pubblicata su Repubblica di martedì 30 Novembre 1999 (pp. 48-49), traendo le premesse dal recente volume dello storico francese su San Francesco ("Saint Francois d'Assise", Bibliothèque des Histoires, Gallimard), ha consentito di mettere nuovamente a fuoco un tema di grande attualità in questo anno giubilare: la figura e i percorsi di vita e di fede che hanno mosso San Francesco e che hanno toccato, come è noto, anche Ascoli.

Riprendendo aspetti biografici già ampiamente documentati dagli studi di Chiara Frugoni, e rifacendosi a letture "laiche" della vita di San Francesco, come quelle di Ernest Renan e Paul Sabatier, Le Goff ricorda come "sin verso il 1280 (e, quindi, per circa mezzo secolo dalla sua morte, n.d.r.) l'iconografia fosse rimasta fedele al personaggio reale, e come poi l'abbia deformato, soprattutto edulcorandone l'immagine".

Espressione di questa trasformazione sono, sempre secondo Le Goff, da un lato l'agiografia del Santo scritta da San Bonaventura di Bagnoregio e, dall'altro, quella straordinaria vita dipinta costituita dagli affreschi attribuiti a Giotto (o, secondo Federico Zeri, alla scuola romana del Cavallini) della basilica superiore di Assisi.

Afferma in proposito Le Goff nell'intervista a Valli: "Userò parole grosse: che grande pittore e al tempo stesso che grande falsario è stato Giotto! Francesco è stato tradito non soltanto dalla Chiesa ma anche dall'Arte. Il tradimento comincia con la basilica d'Assisi voluta da frate Elia: non si poteva costruire qualcosa di più antifrancescano! ... L'ultimo erede dell'immagine autentica del Santo è stato

Cimabue. E' stato dimostrato come Giotto (o, si potrebbe dire estensivamente, chi per lui, n.d.r.) fosse molto legato alla borghesia mercantile di Firenze (o di Roma, n.d.r.), all'inizio del Trecento: e forse ha rappresentato una figura conforme all'idea che quella gente si faceva del Santo... Ho comunque sottolineato la svolta che Giotto (o chi per lui, n.d.r.) impone alla figura di Francesco: una rottura non solo di stile, ma di atmosfera e di spirito".

A proposito di questo cambiamento dell'immagine "ufficiale di Francesco" viene da Le Goff citata la raffigurazione giottesca presente nella basilica superiore di Assisi dell'episodio della predica agli uccelli. Dice Le Goff: "Giotto fa della

Raffigurazione di S. Francesco che predica agli uccelli, su di un affresco della chiesa di San Gregorio Magno in Ascoli Piceno



famosa predicazione agli uccelli una gentile conversazione tra Francesco e graziosi animaletti con le ali, ma il solo testo che abbiamo su quell'episodio ce ne dà una versione del tutto diversa. Accadde al ritorno in Umbria dal primo viaggio a Roma, quando, a Bevagna, Francesco si rivolge agli uccelli per sfogare la sua bollente ostilità alla curia pontificia. Ma quali uccelli? La risposta è chiara: a quelli dell'Apocalisse, con becchi e artigli, che egli esorta ad andare a colpire i prelati. Non si tratta dunque di uccelletti ma di bestie